

Terzo settore. Le proposte delle organizzazioni dopo l'annuncio del premier Renzi sul disegno di legge delega

Riapre il cantiere delle riforme

Cinque per mille e riordino della disciplina civile in cima alle priorità

UN AIUTO DAI NUMERI

I dati del censimento Istat hanno confermato il peso dell'economia non profit e l'elevata capacità di creare nuova occupazione

Elio Silva

Le tre settimane a venire saranno particolarmente importanti per il Terzo settore, che intravede, dopo anni di stasi legislativa, la concreta possibilità di sbloccare le riforme da tempo invocate. A dare fiato alle speranze è stato lo stesso premier Matteo Renzi che, nell'intervento al festival del volontariato di Lucca, sabato 12 aprile, ha assicurato la disponibilità del Governo a varare entro metà maggio uno schema di Ddl delega per il riordino della disciplina civilistica degli enti. All'interno di questo quadro troverebbe posto anche la stabilizzazione del 5 per mille, istituto che, nonostante l'indiscusso gradimento da parte dei contribuenti, è rimasto finora sperimentale e, non bastasse, azzoppato da un tetto che di fatto taglia l'aliquota effettiva del beneficio.

Come risponderanno alla sfida del capo del Governo le organizzazioni non profit? In particolare, quali proposte metteranno in campo le associazioni di rappresentanza, esplicitamente invitate a far pervenire i propri articolati, evitando la ritualità dei tavoli di confronto? Il dopo Pasqua è stato di lavoro intenso per i coordinatori delle sigle che riuniscono le diverse tipologie di organizzazioni. Tutte - a cominciare dal Forum del Terzo settore, la più estesa in assoluto - manifestano piena disponibilità al confronto, sottolineando però il fatto che la prima mossa spetta al Governo, chiamato a rendere espliciti se non altro il perimetro e i

quadranti della riforma. C'è anche chi, come Stefano Tabò, presidente di CSVnet, il coordinamento nazionale dei Centri di servizio per il volontariato, coglie l'occasione per rimarcare la centralità del proprio ruolo: «La rete dei Csv - fa notare Tabò - ha fatto proprie da tempo le condizioni per rispondere positivamente alla scommessa di un volontariato maturo, dunque l'appello del presidente Renzi rende ancora più attuale la scelta contenuta nell'articolo 15 della legge quadro 266 del 1991, che ha istituito la nostra rete».

In attesa di conoscere le preannunciate iniziative del Governo, il leit motiv è dunque: «costruttiva e piena collaborazione». Ma su quali contenuti, in concreto? Va considerato che in Parlamento sono già depositate diverse proposte di riforma su materie non profit e, quale che sia il testo in preparazione, appare improbabile che non se ne tenga conto in assoluto. L'istituto dell'impresa sociale, ad esempio, è stato oggetto l'anno scorso di uno specifico articolato che ha come primo firmatario Luigi Bobba, parlamentare Pd con un passato da presidente delle Acli, oggi sottosegretario al Lavoro nel governo Renzi. Lo stesso ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha una profonda conoscenza dei temi del non profit produttivo.

«I punti chiave sono già tutti sul tavolo», chiosa Edoardo Patriarca, deputato Pd e presidente del Cnv, Centro nazionale per il volontariato, ente organizzatore del festival del volontariato di Lucca. In testa alle priorità rimane la stabilizzazione del 5 per mille, ma anche il servizio civile universale e il riordino generale dell'assetto civilistico sono nella parte alta della lista d'attesa.

Ad aiutare il non profit nell'accelerazione delle riforme sono giunti poco prima di Pasqua anche gli approfondimenti Istat sui dati del Censimento 2011, che confermano due rilevanti tendenze di fondo: lo spessore economico del Terzo settore e la sua capacità di creare occupazione, in larga parte qualificata e a prevalenza femminile.

Per quanto riguarda il primo aspetto, è stato segnalato il crescente valore di un comparto che, con 64 miliardi di euro di entrate e 57 di uscite, assume un peso importante nell'economia nazionale, benché fortemente concentrato nelle due Regioni chiave per l'operatività degli enti, Lombardia e Lazio, che insieme rappresentano circa la metà del bilancio complessivo del settore.

Il progressivo sganciamento da fonti pubbliche di finanziamento (secondo i dati Istat, ormai l'86,1% delle istituzioni non profit si regge prevalentemente con fondi privati) è un altro indicatore che chiama in causa il ruolo del legislatore, interessato ad accompagnare una crescita orientata ai bisogni emergenti dalla società piuttosto che "asseriva" all'intervento pubblico.

Ultimo, ma non meno importante, il quadro dell'occupazione: più 39,4% il lavoro dipendente nell'arco dell'ultimo decennio, più 43,5% il numero dei volontari, più 169% la quota di lavoratori non dipendenti, ossia legati da contratti atipici o collaboratori. Con una quota del 67% di impiego femminile che fa del Terzo settore il comparto in assoluto più favorevole alle donne lavoratrici. Numeri che, per un Governo focalizzato sul rilancio dell'occupazione, suonano come altrettanti stimoli a intervenire sia sul terreno della semplificazione, sia su possibili incentivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il peso economico del non profit

Istituzioni per volume delle entrate e delle uscite, per ripartizione geografica e regione. Valori % e assoluti in migliaia di €

Regione	Entrate		Uscite	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Piemonte	4.974.737	7,8	4.594.527	8,0
Valle d'Aosta	153.112	0,2	150.031	0,3
Lombardia	17.404.046	27,2	15.290.212	26,6
Liguria	1.518.232	2,4	1.396.309	2,4
Nord-ovest	24.050.127	37,6	21.431.079	37,3
Trento	698.510	1,1	676.092	1,2
Bolzano	667.076	1,0	650.887	1,1
Trentino A. Adige	1.365.586	2,1	1.326.979	2,3
Veneto	4.497.878	7,0	4.178.746	7,3
Friuli V. Giulia	1.154.393	1,8	1.107.666	1,9
Emilia Romagna	4.802.320	7,5	4.493.410	7,8
Nord-est	11.820.178	18,5	11.106.800	19,4
Toscana	4.071.945	6,4	3.685.600	6,4
Umbria	682.340	1,1	654.053	1,1
Marche	955.079	1,5	913.045	1,6
Lazio	14.637.277	22,9	11.867.854	20,7
Centro	20.346.640	31,8	17.120.552	29,8
Abruzzo	576.058	0,9	552.349	1,0
Molise	131.090	0,2	132.231	0,2
Campania	1.426.113	2,2	1.447.835	2,5
Puglia	1.794.911	2,8	1.826.531	3,2
Basilicata	217.363	0,3	211.664	0,4
Calabria	522.067	0,8	521.730	0,9
Sud	4.667.602	7,3	4.692.341	8,2
Sicilia	2.165.923	3,4	2.134.333	3,7
Sardegna	889.414	1,4	911.008	1,6
Isole	3.055.337	4,8	3.045.341	5,3
ITALIA	63.939.884	(100)	57.396.114	(100)

Fonte: Istat